

E i liberal aspettano

di MASSIMO TEODORI

Si E' cominciato ieri ad affrontare il groviglio del nuovo segretario nel Partito Democratico della Sinistra, definito «malato grave» da Giorgio Napolitano. La sconfitta dei progressisti del 24

marzo, confermata e amplificata dall'artramento pidicessino alle Europee, ha fatto salire la febbre del maggiore partito di opposizione a un livello che potrebbe risultare mortale. Dietro le procedure - segretario eletto dal congresso o con un referendum da tutti gli iscritti - c'è lo scontro delle candidature di D'Alema e Veltroni che,

a loro volta, rappresenterebbero secondo gli osservatori due ipotesi divergenti: partito ricompattato nelle strutture e nei quadri oppure partito «american» aperto alla società.

Ma tale dilemma sembra piuttosto effimero e rispecchia interpretazioni interne alla vicenda comunista-pidicessina. Infatti D'Alema e Veltroni o, magari, Cacciari e Vivale difficilmente potrebbero proporre il vecchio partito di massa che è morto con la modernizzazione della società italiana e ha perso potere con la fine del sistema con-

sociativo.

Ben altri sono gli interrogativi che si pongono tutti coloro che, come accade a chi scrive, si sentono «a-comunisti», nel rifiuto di definirsi in relazione alla tradizione comunista, aderendo o fiancheggiandola oppure rifiutandola e avversandola; ma che, al tempo stesso, appartengono all'area liberal, cioè sono fermamente ancorati ai valori liberali e agli obiettivi democratico-riformatori. Cosa devono tutti costoro auspicare affinché si possa effettivamente arrivare ad una compiuta democrazia dell'alternanza basata su un sistema politico formato da pochi partiti, politicamente omogenei e democraticamente funzionanti?

Il lenitivo del Pds di divenire il partito unico dei democratici progressisti è ormai tramontato. Dopo la coraggiosa trasformazione del Pci in Pds del 1991, la logica della sua antica e radicata cultura politica e la forza delle sue strutture, dei suoi quadri e della sua classe dirigente riprodusse a tal punto i vecchi modi di funzionamento e le vecchie abitudini da far parlare di «continuismo», pur in presenza di una prudente evoluzione. Del resto è stato proprio D'Alema a ricordare che un mutamen-

to sostanziale di un partito può avvenire solo se si ha un matrimonio con qualcosa di diverso. Tale eventualità non si è verificata in questi ultimi anni perché il Pds non è riuscito a reagire con forze politiche altro da sé. E sarebbe oggi velleitario ritenere che il solido partito che ha resistito allo sfaldamento della prima Repubblica possa mutare natura. La stessa alleanza dei progressisti del 1994 si è risolta in una satellizzazione di gruppi senza alcun nerbo politico autonomo, ridotti a far da corona intorno a un Pds dominante verso destra e sinistra.

Non è difficile prevedere che anche altri tentativi di scioglimento del Pds in un più ampio «partito-democratico» o la formazione di una federazione progressista porterebbero allo stesso risultato negativo, con l'aggravante di lasciare il sistema politico zoppo sotto l'unica egemonia del partito maggioritario di governo, che sia l'attuale Forza Italia o un sua versione più ampia e comprensiva con Alleanza Nazionale e i resti della Lega.

Il compito del nuovo segretario, chiunque esso sia, è dunque quello di portare a

termine il travaglio del Pds, facendone in pieno un partito dei tempi nuovi, adeguato al nuovo sistema elettorale e capace di fare un'opposizione parlamentare fondata su autonomi obiettivi politici. Il partito post-occhettiano potrà certo divenire completamente socialdemocratico post-comunista ma difficilmente subirà altre radici metamorfosi: il suo peso elettorale non supererà la soglia del 15-20% dei voti, che era molto in regime proporzionale ma è poco in regime maggioritario.

Ma anche in tal caso il Pds rimarrà necessario per l'alternanza nel governo, anche se sarà elettoralmente insufficiente per conquistare la guida. Resta perciò tutt'intero il problema dell'altra gamba, quella che potremmo chiamare riformatrice a-comunista, appartenente alle tradizioni liberali, cristiana, socialista e democratica. Senza la sua nascita difficilmente vi sarà una possibilità di alternativa. Al momento tuttavia non se ne intravedono i segni, anche se si intuisce il pericolo che il Pds ne voglia essere il tutore. Ma la possibilità stessa che si sviluppi uno schieramento contrapposto a quello moderato riposa nella scelta che il Pds vorrà fare di non ostacolare la piena ed autor, ma partecipazione di una forza di tradizione a-comunista al gioco democratico della nuova Repubblica.